

Papa Francesco e i narcisisti della guerra all'Islam

di Massimo Faggioli

in "l'Huffington Post"

Secondo il pensatore tedesco (e nazista) Carl Schmitt, la funzione della chiesa cattolica e del papato è di ritardare la venuta dell'anticristo e la fine dei tempi. In quella Polonia in cui il primo settembre 1939 iniziò la Seconda guerra mondiale per mano dei nazisti, papa Francesco cerca di evitare che la terza guerra mondiale "a pezzi" prenda la forma di una guerra tra religioni.

Nonostante i reiterati tentativi di ottenere dal papa una chiesa a mano armata - tentativi da parte di coloro che non hanno il coraggio di esigere dalla politica una risposta al fenomeno terroristico - Francesco non è solo nel rigettare l'opzione teologico-militare. Il "senso della fede" dei cristiani oggi è con papa Francesco, e non per un'innata pigrizia degli uomini e delle donne di fede. I pochi uomini di chiesa e gli ancor meno numerosi editorialisti che tentano di ricattare la chiesa con l'ipotesi di un papato armato sono paradossalmente gli stessi che rimproverano a Francesco di non essere abbastanza continuista rispetto a Giovanni Paolo II. Ma è evidente che il rifiuto di Francesco di prestare la chiesa e il Vangelo allo "scontro di civiltà 2.0" (la guerra in corso è sensibilmente diversa dal clash of civilizations teorizzato una ventina di anni fa dal politologo di Harvard, Samuel Huntington) è nel solco del magistero di Giovanni Paolo II, a sua volta espressione di una crescita della coscienza teologica del problema del rapporto tra chiesa, religioni e pace mondiale maturata nel corso del secolo XX. Esattamente cento e uno anni fa, il primo agosto 2017, papa Benedetto XV inviava la sua lettera "ai capi dei popoli belligeranti" sulla guerra, che [lui definì "inutile strage"](#).

Francesco è un papa profondamente anti-ideologico che ha imparato molto dal confronto tra chiesa e ideologie politiche, vivendo tutte le complessità e i paradossi dell'essere cattolici in una società democratica e plurale. Nel 1989 Giovanni Paolo II veniva osannato come l'indiscusso vincitore della lotta alle ideologie; per Jorge Mario Bergoglio è stato molto più difficile districarsi dal viluppo storico e teologico chiesa-nazione in Argentina.

Per Francesco la lotta è molto più dura anche come vescovo di Roma. Di fronte a sé Francesco non ha soltanto i laicisti neo-liberali innamorati della guerra di religione, narcisisti che vedono negli assassini di Rouen il vero Islam che vorrebbero che la chiesa combattesse al posto loro. Francesco ha di fronte a sé anche un allineamento ideologico che pretende da Francesco una condanna all'Islam che sarebbe un riconoscimento teologico alle schegge impazzite di un sommovimento che non si identifica con nessuna delle espressioni dottrinali, spirituali, sociali e politiche dell'Islam mondiale. (Che questo fronte sia visibile in Italia stupisce, perché ricalca la richiesta di un "riconoscimento politico" che il terrorismo politico chiedeva alla politica nell'Italia degli anni di piombo, e che per fortuna non venne mai).

Per il pontificato di Francesco e per il cattolicesimo mondiale il centenario della Prima guerra mondiale può aiutarci a comprendere la complessità del mondo in cui la chiesa si trova a operare. Dopo la Prima guerra mondiale e per buona parte del secolo XX la sfida teologica e politica globale di fronte al cattolicesimo era stata dominata dalla lotta alle ideologie: fascismo, nazismo, comunismo. Nel periodo dopo il concilio Vaticano II, dagli anni settanta fino ai pontificati da Paolo VI a Benedetto XVI, al tramonto delle ideologie si è sovrapposta e poi è subentrata la questione bio-politica (aborto, eutanasia, contraccezione, ingegneria genetica, etc.). Il pontificato di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI hanno dovuto iniziare a elaborare una risposta al terrorismo globale post-11 settembre 2001.

Il pontificato di papa Francesco vede davanti a sé un mondo in cui non c'è una sola questione a dominare e definire la postura geopolitica e culturale del cattolicesimo, ma un sovrapporsi di questioni di portata epocale: il ritorno della questione del nazionalismo e dei rischi per la

democrazia anche in Occidente; la questione del dominio del paradigma tecnocratico che destruttura le società in agglomerati sempre più diseguali e disarticolati, in cui capitalismo e democrazia non sono più una conseguenza dell'altro; la questione biopolitica non è certo scomparsa dall'orizzonte (chiedere nei paesi occidentali in cui l'eutanasia è sempre più pratica corrente); il terrorismo globale ha marcato le nostre vite negli ultimi quindici anni e non si vede una soluzione a breve termine. La ridefinizione complessiva degli allineamenti ideologici e religiosi è evidentissima negli Stati Uniti, in cui il nazionalismo bianco del Partito repubblicano di Donald Trump ha fatto scivolare fuori dalla scena, se non scomparire, la questione pro-life contro pro-choice sull'aborto, una svolta rispetto agli ultimi quaranta anni di politica americana.

Chi chiede a papa Francesco una sanzione teologica dell'Islam sotto forma di una dichiarazione di una guerra di religione tenta disperatamente di semplificare il quadro sotto i nostri occhi. Come se la questione fosse puramente teologica, o meglio eresilogica: come se una condanna teologica dell'eresia dell'Islam bastasse a risolvere il puzzle dello scacchiere globale oggi.

Il genio del cattolicesimo, e del papato romano in particolare, è la capacità di scrutare "i segni dei tempi" evitando la tentazione di scorciatoie. Il magistero papale lo ha testimoniato con l'enciclica *Pacem in Terris* del 1963, il testamento spirituale di Giovanni XXIII; con l'incontro interreligioso di Assisi pensato da Giovanni Paolo II (contro lo scetticismo e l'opposizione di quasi tutti) nel 1986, ben quindici anni prima dell'11 settembre 2001; con papa Francesco oggi, che con le sue parole divide non solo la chiesa, ma l'intero mondo occidentale dall'abisso che si aprirebbe con una rappresaglia teologica contro l'Islam mondiale che è il più colpito dal terrorismo globale. In un certo senso, papa Francesco è l'ultimo leader mondiale che ha il coraggio di vedere il mondo anche nella sua brutale materialità, come lo vedeva Karl Marx, e non per il fatto che papa Francesco sia un pensatore marxista. Ma il detto di Marx sulla religione "oppio dei popoli" vale anche per quanti chiedono al papa di dichiarare una guerra di religione.